



Una immagine dell'appassionato e caloroso incontro tra il compagno Enrico Berlinguer e i comunisti e i lavoratori di Cagliari. Il segretario generale del PCI ha parlato domenica sera in piazza Garibaldi gremita sin nelle vie circostanti. Particolarmente numerosa ed entusiasta la partecipazione dei giovani. Nel pomeriggio del 1° maggio il compagno Berlinguer ha parlato a Latina e a Frosinone nel corso di grandi manifestazioni popolari.

Previsti sgravi fiscali alla grande industria subito dopo le elezioni

La DC offre al padronato i soldi negati per aumentare le pensioni

Si riconosce l'urgenza di aumentare il potere d'acquisto ma non si vuole farlo migliorando i redditi della parte più povera della popolazione - Quanto spende e quanto guadagna la famiglia media

All'indomani del rifiuto dei dirigenti democristiani all'immediato aumento delle pensioni si apprende che «l'Istituto di studi per la programmazione economica e la segreteria generale della Programmazione», pur essendo del parere che «per avviare la ripresa dell'economia è necessario agire prevalentemente dal lato

della domanda», tornano allo attacco con la proposta di sgravi fiscali diretti a realizzare un «finanziamento straordinario delle imprese». Aumento della domanda, quindi, ma non della domanda del reddito, al massimo, per cercare di metter in difficoltà i sindacati, offrendo di ridurre per 6 mesi anche un po' di Ricchezza

Mobile C/2 insieme alle imprese per agevolare lo scopo generale della manovra: cedere 10 ai lavoratori per dare 100 al padronato. Questo è il programma che si assegnerà a un nuovo governo dominato dalla DC.

Queste notizie, riferite ieri dall'agenzia Italia, sono credibili perché corrispondono all'indirizzo generale della DC. I gruppi del grande padronato, si tratti della FIAT o della Olivetti, utilizzano le difficoltà di particolari settori — oppure i crack dei grossi gruppi finanziari — per cercare di imporre un giro di vite che avrebbe gravi conseguenze per l'avvenire di tutto il Paese.

La gravità della scelta per le pensioni è duplice: il rinvio e l'irrisorietà dell'offerta a partire da luglio non consentono di dare alle pensioni un'incidenza sostanziale sull'economia; si rimette in discussione la riforma del 1969, ottenuta dopo 10 anni di lotte.

Di ieri la notizia che l'ISTAT ha accettato per il 1971 che in media il cittadino italiano spende 22 mila lire mensili per l'alimentazione e 31.000 mensili per gli altri consumi. Queste cifre debbono essere maggiorate del 22% (alimenti) e del 33% (altre spese familiari) per il Nord Italia, del 25% (alimenti) e del 34,6% (altre spese) per il Mezzogiorno.

Il loro significato però è chiaro: se nel 1971, con l'attuale straripante dei redditi, si spendono fra le 40 e le 60 mila lire per la necessità ordinaria della persona — variazione fra media e minima — ad aumentare facessimo il confronto diretto fra un pensionato ed un reddito — ciò vuol dire che l'offerta di minimi di pensione (i quali si applicano a 6 milioni di persone) di 18.24-30.32 mila lire è insufficiente sia in termini di risposta ai bisogni di sussistenza sia, ed ancor più, in termini di aumento della domanda interna per dare una nuova base allo sviluppo economico del Paese.

tagna, con situazioni cioè migliori in tutti i paesi dell'Europa centro-nord-occidentale con cui si prospetta da parte di DC, PSDI, Liberali un processo di integrazione economica senza riforme.

E per fare questa integrazione, secondo l'on. Colombo o l'on. Giolitti, che hanno fama di esperti economici, basterebbe creare alcune condizioni favorevoli al capitale; i nostri pensionati potremmo tirarceli dietro, nel processo di integrazione europea, così come sono. Ed intanto gli operai italiani dovrebbero lasciare tranquilli le fabbriche, una buona parte delle fabbriche di questo paese, che non sono riorganizzate, non troverebbero sbocco. Non mancano i capitali — e del resto i capitali si aumentano producendo; e la produzione può aumentare soltanto allargando il mercato — ma essi saranno impiegati soltanto se gli operai si battono per le loro pensioni limitando le loro esigenze perché solo in questo caso i gruppi capitalistici, ed i partiti che li affiancano, metteranno in atto il loro potere e potranno continuare a svendere sottocosto all'estero il lavoro italiano.

Cinque leggi

Su questa strada camminano, con alteri sviluppi, da 15 anni. Dal 1958 ad oggi sono state fatte in Italia, con relativa battuta parlamentare, ben 5 leggi di carattere generale sulle pensioni (quella di cui si discute è la sesta). Ognuna ha disposto aumenti non inferiori, in media, al 10%. Dai minimi di 6.000.800 lire del 1958 si è passati all'attuale offerta di 18.24-30.32 mila lire, anche per il fatto che la maggior parte dei pensionati è rimasto al minimo, oggi la pensione media è ancora al 27% del salario medio. E se la DC riuscisse ad imporre le sue offerte qui rimarremmo anche nei prossimi due anni.

Anche nella legge sulle pensioni ogni due anni è già un scandalo perché espongono al rischio elettorale milioni di persone. Ma è anche un danno economico generale perché ripropone, senza risolverla politicamente, una contraddizione di fondo della società capitalistica. La legge del 1969 ha aperto la strada per una soluzione: il collegamento fra salari e pensioni, che restituisce la rivalutazione annuale delle pensioni al normale conflitto contrattuale — ma è proprio questo che oggi la DC e il padronato trovano «insopportabile», rifiutando che il principio si allarghi a tutte le pensioni e alla scala mobile. Ciò mette bene in chiaro il valore profondo, per tutto il paese, della riforma, e la possibilità che essa stimoli la presa di coscienza e la scelta politica di tutti: gli strati di lavoratori inferiori, in media, al 10% in Francia, il 9% in Gran Bre.

Renzo Stefanelli

Sprequazioni

I livelli di consumo sono decisamente influenzati dai redditi. Se la domanda interna è bassa, come riconoscono anche i programmatori del regime, vuol dire che anche quelle medie di 40 e 60 mila lire mensili a testa non registrano solo sprequazioni ma anche un livello generale insufficiente. Secondo un'indagine resa nota ieri dal dr. Guido Artoni, presidente del Comitato relazioni pubbliche della Associazione cotoniera (un'industria) il 35% degli adulti italiani vive in famiglie il cui reddito netto settimanale è inferiore alle 15 mila lire (e quindi alle 60 mila lire mensili); a questo livello di reddito si trova il 47% delle famiglie in Germania, il 17% in Francia, il 9% in Gran Bre.

Questo è il fascismo di oggi

Il repubblicano Almirante, mentre alla TV cerca di fare il legalitario, ha dichiarato alla giornalista americana Claire Sterling del «Washington Post» i suoi fini reali.

COME IN GRECIA

Esaltando il regime sanguinario dei colonnelli greci, egli ha detto:

«Se dovessimo arrivare a quel punto (cioè l'impossibilità di sconfiggere democraticamente i comunisti) non potrei escludere una simile soluzione» (cioè, il colpo di stato militare appoggiato dagli USA).

AL SERVIZIO DELLA DC

In attesa di tale avventura, Almirante si accontenta per ora di reggere la coda alla DC. Riferendosi ai democristiani che vogliono «un governo forte», egli ha detto:

«Saremo sempre lieti di appoggiare chi segue la strada giusta».

Ma che cosa è la strada giusta? Eccola:

«La prima cosa sarà di offrire i nostri voti per una legge anticicopro».

Questo è il segretario del MSI, l'uomo che ha detto di se stesso: «LA PAROLA FASCISTA IO CE L'HÒ SCRITTA IN FRONTE»

Sbarriamo la strada al fascismo con un muro di voti comunisti

Appello di un gruppo di 150 cattolici

Sacerdoti di Napoli contro il voto alla DC

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2. Abbiamo già dato notizia nelle scorse settimane della iniziativa di un gruppo di giovani di Pozzuoli che hanno deciso di lavorare insieme ai nostri compagni per favorire un grande successo elettorale del PCI. C'è stata poi la presa di posizione di un consistente numero di comunità cristiane di base che a loro volta hanno denunciato con forza gli equivoci dell'interclassismo invitando a votare per le forze della sinistra. Ultimo in ordine di tempo ma non meno significativo, il documento firmato da un folto gruppo di sacerdoti, studenti, operai e professionisti cattolici di Ponticelli, un grosso quartiere popolare alla periferia di Napoli.

L'idea stessa di un partito dei cattolici — dicono i firmatari del documento — è sbagliata. «La chiesa — citano testualmente — non può e non potrà mai identificarsi in alcun partito politico» per cui la chiesa in quanto tale non ha niente a che vedere con la DC.

La presa di posizione di sacerdoti e laici non si limita a contestare la validità di una interessata deformazione che in tutti questi anni ha voluto individuare nella DC il partito dei cattolici. Il documento infatti si conclude con queste parole: «Ognuno deve quindi votare secondo coscienza in piena libertà ed autonomia tenendo presente esclusivamente i propri interessi egistici (come la conservazione delle proprie ricchezze e dei propri privilegi, la speranza del posto, un favore) ma l'interesse e il bene della collettività».

Gravi dichiarazioni di Almirante a Palermo

FORLANI «SCONGIURÒ» IL MSI DI DARE I SUOI VOTI A LEONE

Cortesie elettorali a Reggio C. fra Ciccio Franco, l'ex-sindaco Battaglia e Maccacena — rispettivamente candidati del MSI, della DC e del PLI — che si scambiano reciproci «attestati di benemerita»

La collusione fra DC e MSI, intervenuta dopo la «sterzata» a destra del partito di maggioranza relativa, che ebbe la sua più evidente espressione con l'elezione del Presidente della Repubblica, è stata confermata lunedì sera a Palermo dal segretario del MSI, Giorgio Almirante, il quale, nel corso del suo comizio, ha detto testualmente: «E' stata la sera del 23 dicembre (1971); il segretario della DC Forlani ha chiesto direttamente a me i voti per eleggere il sen. Giovanni Leone Presidente della Repubblica. Forlani mi ha supplicato e scongiurato, e noi che eravamo entrati nell'aula discriminati, ne siamo usciti determinati». Almirante ha poi avuto parole di «elogio» per l'on. de (fanfani) Gioia, il quale si è pronunciato a favore dell'«immediata estrazione» del PSI dal governo regionale siciliano: gli ha rimproverato, tuttavia, la «tardività» di questo pronunciamento. Comunque, il MSI — ha dichiarato ancora Almirante — è pronto a mettere a disposizione i suoi voti per una «maggioranza di ricambio».

Il segretario della DC, on. Forlani, ha diffuso ieri sera una dichiarazione per «smen-tire» le «rivelazioni» rese a Palermo dal segretario del MSI. In realtà, Forlani è stato assai ambiguo e reticente: ha smentito di avere chiesto i voti ad Almirante per telefono (come era stato pubblicato da un giornale romano della sera). Ma i voti del MSI furono chiesti da Forlani — si è detto — telefonicamente ad Almirante, e questo è il punto essenziale, e su questo punto il segretario della DC ha insistito.

Della collusione DC - MSI (e PLI) si hanno del resto altri e significativi esempi. Vediamo, per episodi. Vediamo, per es., quanto accade in Calabria.

Piero Battaglia, ex-sindaco dc, Ciccio Franco, caporione del famigerato «Bola chi molla», l'industriale Amedeo Maccacena, quest'ultimo personaggio chiave dei tumulti promossi dalle destre a Reggio sono, tutti e tre, candidati alla Camera o al Senato. Ma non — come qualche ingenuo potrebbe pensare — nella stessa lista. I tre, infatti, si sono divisi le parti: e così, l'ex-sindaco Battaglia è candidato come senatore dalla DC, Franco come senatore dal MSI, Maccacena come deputato dal PLI. Che cosa è successo? Il terzo è litigato? C'è stata una rottura? Niente di tutto questo, naturalmente. Che la «linea» sia del tutto convergente — e che le candidature in formazioni politiche diverse corrispondano, quindi, ad una spregiudicata spartizione tattica dei ruoli — è dimostrato da una intervista pubblicata sull'ultimo numero del settimanale fascista L'ESPRESSO.

Da il «la» Ciccio Franco, il quale, fra l'altro, afferma di essersi candidato con il MSI per «proseguire in Parlamento» la «battaglia per Reggio», e quale partito meglio del MSI potrebbe, in effetti, dare spazio alla sua demagogia reazionaria, sanfedista? E Battaglia? E Maccacena? Essi «militano» in altre liste; ma Ciccio Franco è pieno di riconoscimenti anche per loro dialogo amichevole: tutti e due, l'ex-sindaco dc e l'industriale, hanno «meritato» e «meritano» — dice il candidato missino caporione del «Bola chi molla» — come «uomini che ebbero parte nella protesta popolare».

Ed ecco l'ex-sindaco dc Piero Battaglia: usa un tono balzando nei confronti dello «scudo-crociato», che non ha avuto vergogna di candidarlo

per il Senato della Repubblica. E rassicura così il fogliaccio fascista che lo intervista: «Ho accettato la candidatura dopo che tutte le componenti della DC reggina mi hanno assicurato che le mie posizioni sui problemi di Reggio sarebbero state le posizioni del partito. Ciò significa che la DC ha approvato». E di Ciccio Franco, che cosa ne pensa l'ex-sindaco dc ed aspirante senatore? Ricambia la cortesia: «Ho dichiarato pubblicamente anche di recente — egli dice — di avere il massimo rispetto per tutti gli uomini che hanno avuto un ruolo nella legittima protesta reggina». La sincerità è pressoché perfetta: i candidati del MSI di Reggio Calabria rilasciano «attestati di benemerita» a quelli della DC, i candidati della DC ne rilasciano a quelli del MSI. E l'industriale Maccacena potrà essere da meno? Neppure per sogno. Anzi, spetta a lui, nell'esemplare «collage» messo su dallo Spechio, dire l'ultima parola, pacificatrice ed unificante, sul più demagogico e reazionario dei terreni possibili. Gli chiedono: «I più impegnati sostenitori del buon diritto di Reggio, i cosiddetti «uomini della rivolta» militano ora in diverse formazioni politiche. Non ritiene Lei che questa divisione delle forze potrebbe pregiudicare il risultato finale di questa fase — che definiremmo elettorale? — della battaglia per Reggio?». Ma per carità, che cosa dice mai? risponde Maccacena: scherziamo? «Io stesso non esito ad indicare ai reggini i nomi di Ciccio Franco (fondatore del MSI), Destra nazionale e Piero Battaglia (DC) anche se l'uno e l'altro militano in partiti diversi dal mio e si presentano candidati sotto un diverso simbolo».

E così, il gioco delle parti è fatto.

AL LAVORO PER INSEGNARE A VOTARE

Ricorda: sono stati presentati simboli simili al nostro per indurre in errore. Accertati che ogni tuo conoscente sappia votare bene.

AL LAVORO CONTRO LA DISPERSIONE DEI VOTI

Fascisti, democristiani, grandi capitalisti vogliono la dispersione dei voti di sinistra sulle liste di disturbo

NON UN VOTO AL PCI VADA PERDUTO

in edicola
LA TRAVIATA
di Verdi
edizione completa
in 4 album
e 4 dischi

1° album e 1° disco LP a sole L. 1000

LE GRANDI OPERE LIRICHE FRATELLI FABBRI EDITORI

Comizi del PCI

- OGGI:
- Napoli: Amendola; Eboli: Alinovi; Pordenone: Borghini; Modena-S. Anna: Colomba; Ravenna: Cavino; Bari: Cossutta; Napoli S. Giovanni T.: Chiaromonte; Terzi: Di Giulio; Amelia: Di Giulio; Molinella: Fanti; Firenze: Galluzzi; Terracina e S. Piero in Casale: Galluzzi; Sasso: Jotti; Catania: Ingrao; Biella: Minucci; Mazara del Vallo: Ferracane; Novello: La Spessa; Nafis: Alasiano; Nafis: Aversa; Napoli: Vittoria; Occhello: Roma.
 - Appio Nuovo: Perna; Romaple della Radio: Petroselli; Padova: Pajetta; Bussolengo: Mestri; Pajetta; Asti: Pecchioli; Brescia: Querolli; Grosseto: Romeo; Lecce: Campi Salentini; Reichlin; Belluno: Serri; Chieti: Sereni; Arezzo: Terracini; Udine: Marignacco; Bacchi; Faenza: Boldrini; Sassari: Ploaghe; G. Berlinguer; Cagliari: Ussara; Cardia; Pistoia: Muggiano; Calamandrei; Merano: De Carneris; Palermo (riionale): La Torre; Lecce: G. Pajetta; Isernia: Valenza.

